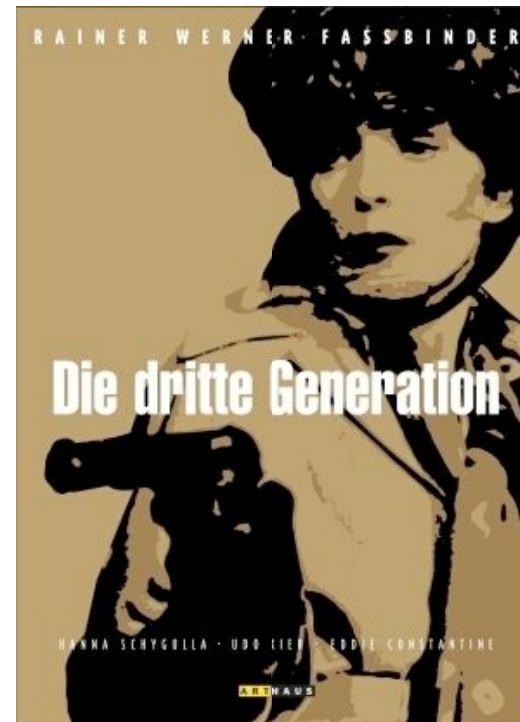


LA TERZA GENERAZIONE
DI RAINER WERNER FASSBINDER

Il mondo come volontà e rappresentazione: la parola d'ordine impiegata dai terroristi protagonisti della pellicola è la chiave di lettura che permette di accedere al senso più intimo de *La Terza generazione* di Fassbinder, 'commedia in sei atti' ambientata in una bigia Germania Ovest agli inizi del 1979. Titolo e periodo non sono scelti a caso: la finzione cinematografica prende le mosse laddove, nella realtà, finisce il ciclo storico del primo nucleo militare della RAF, con la morte dei fondatori Andreas Baader e Ulrike Meinhof; e comincia quello della cosiddetta 'terza generazione' del gruppo armato, attiva fino al 1998. Sono anche gli anni immediatamente successivi al rapimento e all'uccisione di Hanns-Martin Schleyer, imprenditore dal limpido passato nazionalsocialista e presidente della Confindustria tedesca del tempo. Non è fatta a caso, dunque, pure la scelta del regista di ambientare la prima scena nell'asettico ufficio di P.J. Lurz, proprietario di una grande azienda informatica, intorno al cui sequestro ruotano le vicende della cellula terroristica del film.

Ma chi sono i suoi componenti? Sono, prima di tutto, la negazione di ogni stereotipo romantico del 'guerrigliero': si va dal maschio sessista e volgare alla donna di mezza età stanca della vita di coppia, dall'anonimo com-



messo di un negozio di dischi alla ragazza eroi-nomane e vagabonda, fino ad arrivare ad un grottesco leader doppiogiochista e pavido, capace solo di falsare il sorteggio ogni qualvolta vi sia da scegliere coloro che dovranno partecipare a un'azione. Si tratta di un'umanità piccola, scarna come le sequenze che la ritraggono: in tutto lo svolgersi della narrazione

essa non esplicita mai il motivo della ribellione, non giustifica mai l'impiego di bombe artigianali e pistole. E non perché non lo voglia fare, ma perché probabilmente mai s'è posta il problema. La terza generazione dipinta da Fassbinder non agisce più in base a rivendicazioni politiche o sociali, non persegue scopi né professa ideali, fossero anche i più triviali e implausibili. Le sparatorie, le rapine, l'entrata in clandestinità sono il risultato di comportamenti e atteggiamenti che non vanno oltre la banalità dei problemi quoti-

diani e la mediocrità dei capricci del momento. Fondandosi sugli stessi meccanismi esistenziali del modo di vita borghese e benpensante, l'insurrezione dei protagonisti è solo funzionale all'affermazione di un potere di cui vengono sfregiati i simboli e non viene colta l'essenza.

Chiede uno studente di storia a Hilde, professoressa di giorno e militante rivoluzionaria nel tempo libero, se non è forse vero che i valori borghesi della Germania pre-nazista (proprietà privata, ordine, disciplina) sono stati determinanti per l'avvento del nazismo stesso. E mentre la donna non risponde stizzita, considerando fuori luogo la domanda, lo fa qualche minuto dopo l'ispettore di polizia che trama e collabora col 'padrone' Lurz, quando esclama: «Qualche tempo fa ho sognato che i capitalisti avevano inventato il terrorismo per costringere lo Stato a difendere i loro interessi. È buffo, no?»

Con queste due semplici battute Fassbinder sintetizza la gravità di problemi che, se allora erano all'ordine del giorno, oggi non smettono di essere attuali: ha senso combattere con la violenza un sistema che, sotto la facciata liberale e razionale delle sue istituzioni, agisce e si consolida proprio per mezzo di quella stessa brutalità con cui si vorrebbe abbatterlo? E si può essere terroristi incappucciati ma dotati di coscienza di fronte alla spavalda consapevolezza di un potere che si legittima attraverso la manipolazione del terrore e il mascheramento della sua vera natura? Nel finale del film, dove si

porta a compimento un rapimento che sembra una triste carnevalata (e di fronte a cui anche la vittima non può che ridere), sta tutta l'amarezza di una risposta che difficilmente potrà lasciare indifferente chi sta a guardare dall'altra parte dello schermo.

CORRADO PIRODDI

SCHEDA

Regia: Rainer Werner Fassbinder

Soggetto, sceneggiatura, fotografia: Rainer Werner Fassbinder

Musiche: Peer Raben

Montaggio: Juliane Lorenz

Scenografia: Raoul Gimenez, Volker Spengler

Interpreti: Volker Spengler (August Brem), Bulle Ogier (Hilde Krieger), Hanna Schygulla (Susanne Gast), Harry Baer (Rudolf Mann), Vitus Zeplichal (Bernhard von Stein), Udo Kier (Edgar Gast), Margit Carstensen (Petra Vielhaber), Günther Kaufmann (Franz Walsch), Eddie Constantine (P. J. Lurz);

Produzione: Tango-Film, Berlin-Project Filmproduktion im Filmverlag der Autoren

Origine: Germania, 1979; *durata:* 110'.